Tutti bulli

Perché una società violenta vuole processare i ragazzi

Relatore: Domenico Barrilà

Mercoledì 2aprile 2020 - webinar

Dallo *sguardo*. E' sempre dallo *sguardo* che dobbiamo cominciare: perché la possibilità di comprensione di qualsiasi fenomeno sta tutto lì, non nelle cose che abbiamo a disposizione o in ciò che accade, ma dal modo con cui guardiamo. *Sguardo* che dovremmo tutti cercare di rendere più limpido possibile, concentrandoci sulla sola osservazione. La ricerca dei nessi e delle cause, le riflessioni, i ragionamenti, lasciamoli per dopo. Se li anticipassimo ci impediremmo di vedere realmente, e ci limiteremmo a cogliere solo quello che, inevitabilmente condizionati dalle nostre pregresse esperienze di vita o anche dai nostri studi, eravamo predisposti a vedere senza notare il resto. Succede a tutti. Accadde addirittura, caso famoso questo, a Maurice Rossel che, visitando nel 1943 per conto della Croce Rossa il campo di sterminio di Auschwitz e successivamente, nel 1944 il ghetto di Theresienstadt, vi vide solo capannoni e vita tranquilla: pur essendo una persona assolutamente onesta, i prigionieri macilenti che vagavano per i campi non li notò. Il suo sguardo era condizionato: vide e riferì ciò che era preparato a vedere. Ma il resto gli sfuggì.

"Avevo affrontato un lungo viaggio in treno deliberatamente senza computer. Nella carrozza, non avendo nulla da fare, guardandomi intorno, ho intercettato il desiderio di giocare a carte del mio dirimpettaio. Abbiamo giocato, riso, simpatizzato. A fine viaggio avevo un amico in più, Pasquale: merito del fatto che *non* avessi avuto con me il computer.

Poche settimane dopo: altro viaggio, ma questa volta con il computer con cui ho lavorato tutto il tempo. La anziana signora seduta accanto a me, dopo aver recitato il Rosario, lasciò intendere che veniva da Castorano. - Castorano… dove si trova? -. Nelle Marche ma è impossibile conoscerlo, è un paese nemmeno segnato sulle carte, tanto è piccolo e insignificante. - Io però, con una velocissima ricerca in Internet ho subito fatto comparire sullo schermo alcune immagini d'epoca del suo paesino. Che commozione per la signora, quanti ricordi! Abbiamo parlato a lungo, siamo diventati amici: perché *avevo* il computer."

Allora: qual è l'elemento che determina noi e le nostre relazioni: i fatti, gli oggetti, le tecniche o l'uso, la finalità e la lettura che ne diamo?

E' con questo interrogativo e con questi racconti di vita vissuta che è iniziata, mercoledì scorso, 23 aprile, il webinar "Tutti bulli" organizzato da PARES in collaborazione con il Centro culturale Veritas e la sezione UCIIM di Trieste. Relatore: l'autore del testo, Domenico Barrilà che ha saputo piacevolmente intrattenere, stimolare e tener sempre viva l'attenzione di un centinaio di partecipanti per quasi due ore suscitando anche un vivace dibattito.

Problema di sguardo, dunque. Perché troppe volte scarichiamo giudizi di valore sulle cose, mentre invece l'elemento discriminante siamo noi. E ciò vale per tutto: per decodificare il mondo, per indagare sulla bontà relazionale o meno delle tecnologie; anche per comprendere il fenomeno del cosiddetto "bullismo".

"Bullismo" che troppo spesso esploriamo con un certo pregiudizio, relegandolo - ad esempio - ad un problema principalmente relativo al mondo scolastico, mentre invece - se lo guardassimo con uno sguardo più libero - capiremmo subito che riguarda tutta la società. Oppure tendiamo ad espungerlo dal tessuto sociale nel suo complesso, quasi fosse una realtà solo giovanile, mentre invece coinvolge tutti; o ancora lo pensiamo come un fatto sociologico mentre è assolutamente educativo. Inoltre troppo spesso lo studiamo nella sua causalità piuttosto che nella sua intenzionalità.

Invece è proprio la dimensione intenzionale quella più interessante da esaminare, perché in realtà non sempre le nostre azioni hanno una precisa causa e soprattutto ognuno di noi reagisce in modo diverso agli stessi stimoli; tutte però hanno una intenzionalità. Chiediamoci quindi quale sia

l'intenzionalità del soggetto violento, del bullo. Domenico Barrilà, nella sua professione di psicoterapeuta, ha avuto modo di conoscerne personalmente parecchi. Quasi sempre si tratta di individui che desiderano segnalarsi, contare, diventare significativi per qualcuno e non trovando vie più facili lo fanno mettendo in atto comportamenti violenti o trasgressivi. Spesso segnali di questa volontà di farsi presenti allo sguardo (ancora lo sguardo) altrui erano stati ben evidenti, ma altrettanto spesso chi li aveva avvicinati non li aveva notati: visti superficialmente forse, ma non colti e guardati. Se fossero stati intercettati prima probabilmente le cose sarebbero andate in modo diverso. Invece… Eppure una delle interpretazioni più corrette per il bullismo è quella di " abuso di soggettività" e cioè di un viscerale e incontenibile bisogno di farsi presenti all'attenzione degli altri scaturito non necessariamente ma spesso da un'infanzia di trascuratezza o, all'opposto, viziata.

La conseguente deriva educativa facilmente degenera in comportamenti astensionistici (se il soggetto ha maturato disistima di sé e senso di inadeguatezza), oppure fraudolenti (nella ricerca di una scorciatoia per segnalarsi in qualsiasi modo) o ancora vendicativi. E' proprio tra i vendicativi che troviamo i bulli. L'intenzionalità è limpida: piuttosto che risultare perdente (e il fallimento è oggi per tutti, ma specialmente per i giovani l'orizzonte più detestabile) non trovando in sé risorse per risultare vincente, il bullo ottiene lo scopo schiacciando l'altro: più scende la vittima, più emergo io. Il risultato di questo meccanismo perverso comporta un danno enorme: e non solo per vittima e carnefice, ma per tutta la società perché in tal modo vengono azzerate sia qualsiasi virtuosa competizione che porterebbe al miglioramento di tutti gli attori, sia ogni forma di collaborazione con danno, ancora una volta, per tutti. Il bullismo è una vera e propria tossina della società che risucchia in una filiera educativa sbagliata in cui tutti soffrono e nessuno cresce.

"Che fare?" si è chiesto in chiusura Domenico Barrilà.

Innanzi tutto non accusare la scuola: è il "laboratorio del futuro della società" cui, al contrario, va riconosciuto l'enorme compito educativo che svolge. Ha bisogno di aiuto, incoraggiamento e sostegno e certamente non di essere stigmatizzata per eventuali manchevolezze. Tutto il personale della scuola, però, dal Ministro in giù deve essere preparato e selezionato per essere di alto profilo, preparato non solo e non tanto sul versante disciplinare ma anche e soprattutto psicologico e pedagogico. Si coltivi poi l'educazione bidimensionale ovvero quella in cui si accolgono e valorizzano entrambi gli apporti, quello dell'educatore ma anche quello dell'educando; si coltivi la compartecipazione emotiva, ovvero quella capacità di sentire intimamente l'altro, di muoversi e commuoversi con lui. Si eviti invece di cadere nella trappola della "esternalizzazione delle responsabilità", meccanismo che finisce per portarci alla ricerca di un capro espiatorio su cui scaricare insoddisfazioni e sensi di colpa. Ripensiamo infine all'educazione non tanto come ad un insieme di comportamenti da prescrivere come fossero ricette, ma piuttosto come una "trasmissione testimoniale di esperienza di vita" e soprattutto come uno *stare* assieme.

In chiusura, anche per attualizzare la conversazione, Domenico Barrilà citando Nicola Abbagnano ha invitato a leggere i vari incidenti di percorso, e noi non possiamo non pensare all'emergenza in corso, in chiave propositiva: come *svolte critiche* ovvero occasioni che mettono in evidenza i nodi irrisolti, e il coronavirus sta ben evidenziando i troppi squilibri del Paese, per spronarci non a tornare " come prima", ma ad attuare un positivo cambiamento.

(Marina Del Fabbro)